

MATERA. UNA STORIA URBANA ANCORA DA RACCONTARE

Mariavaleria Mininni 7 dicembre 2015

Matera, divenuta famosa con la pubblicazione nel '49 del libro "*Cristo si è fermato ad Eboli*", a partire dagli anni '50, era stata al centro di un dibattito culturale che l'aveva portata nel vivo dei temi della *Grande Ricostruzione*, in un paese come l'Italia che in quegli anni andava incontro alla modernità, e che a Matera richiedeva un'angolazione critica tra Questione Meridionale e Moderno. Un luogo in cui la sperimentazione diventa di casa, una città sulla quale si accendono i riflettori sulle potenzialità dell'urbanistica, ai primi passi con una nuova legge che doveva accompagnare il processo di ridefinizione dei rapporti tra spazio, economie e società, e, grazie all'interessamento di Adriano Olivetti, diventa scenario di un progetto riformista politico di vasta portata che colloca questa piccola città del Sud, dimenticata dalla storia, nel vivo di un confronto nazionale e internazionale. A partire dal secondo dopoguerra, da "vergogna nazionale" Matera diventa un caso interessante da studiare, terreno di confronto di teorie urbanistiche tra le più innovative come la *regional planning*, sperimentata con interessanti esiti nei territori del Nordamerica, una città dove i politici si mettono a discutere insieme a urbanisti, architetti, antropologi, economisti, agronomi, sollecitando alla riflessione scrittori e fotografi di tutto il mondo, per cercare il punto di atterraggio tra realtà ed utopie. Una realtà che lentamente prendeva corpo, solo apparentemente fermata nel tempo. Una realtà che sollecitava un cambiamento di sensibilità, indispensabile per cogliere in quell'arcaismo gli indizi di un *luogo profetico*, come direbbe Walter Benjamin, uno spazio che sembra abbandonato, dove "è come se tutto ciò che propriamente deve accaderci fosse già passato", e che, inaspettatamente riservava, "il potere di lasciare scrutare il futuro"¹. Stravolgendo un destino dove il divenire sembrava essersi inceppato, la storia di Matera, senza volerla risarcire o riscattare, diventava la condizione migliore per aprire un discorso sulla modernità.

Matera da allora, diventerà un luogo profondamente simbolico, che andrà ad assumere un valore fondativo per alcune culture che da questa città trarranno materiali per riflettere e lavorare insieme, l'urbanistica e l'architettura, insieme all'antropologia e alle scienze territoriali e agrarie, una città dove sperimentare nuove idee per un paese che si avviava velocemente verso la modernizzazione, tuttavia, senza pensarla, per una realtà meridionale, in termini di speranza o di rassegnazione.

I problemi che Matera poneva, da dimensione culturale si facevano questione politica.

Matera diventerà il luogo di sperimentazione dello strumento del piano, da poco reso operativo dalla nuova legge urbanistica che avrebbe dovuto accompagnare il processo di costruzione di un Paese fortemente sottodotato di case e di infrastrutture, soprattutto nelle realtà meridionali. Il piano urbanistico della città, affidato a Luigi Piccinato (1953-56) cercherà di ricomporre la ricchezza di un dibattito che il clima culturale offriva, provando a sperimentare da questa città del Sud Italia nuove idee capaci di lanciare una linea tutta italiana sul tema della crescita urbana per modelli nucleari e discontinui, aprendo nuove centralità da collocare all'esterno della città consolidata, nuove parti urbane capaci di esprimere con una buona architettura, un modello innovativo di città, da costruirsi dentro le regole del nuovo strumento urbanistico. Il piano avrebbe valorizzato la movimentata morfologia di Matera e delle sue colline affidando allo spazio verde un valore strutturale e conformativo, assegnando ai parchi urbani il compito di segnare, preservandoli, i versanti collinari e dando magnificenza civile alle nuove parti edificate facendole attraversare da ampi viali alberati. In altri termini, costruire nella città moderna un dialogo tra sistema ambientale e sistema insediativo, all'altezza delle sperimentazioni delle *green belt* e *green fingers*, le metafore organiche che si andavano realizzando nelle città europee. Matera entra a pieno titolo nelle più importanti riviste di architettura e di urbanistica del proprio tempo. Il piano poteva anche avvantaggiarsi degli studi urbani portati avanti da gruppi interdisciplinari che mettevano a frutto il ricco dibattito che in quegli anni si costruiva nella città, una dimensione di consapevolezza diffusa e non un fatto che riguardava esclusivamente gli esperti e i tecnici.

Le analisi condotte sulla condizione abitativa, ispirandosi alla *social survey* geddesiana, osservando le diverse forme dell'abitare nei Sassi, restituivano meticolosamente le potenzialità tra dismissione, recupero e riuso delle abitazioni nei Sassi, nella ambizione, seppure ingenua, di riuscire a trasferire con gli abitanti anche quei legami sociali e simbolici dalla realtà del vicinato presente nei Sassi, studiando i dispositivi spaziali capaci di riprodurli

¹ Cfr la citazione di W. Benjamin (2007, riedizione del 1942) *Infanzia berlinese intorno al millenovecento*, Torino Einaudi, così come è stata riportata da Padiglione V. (2013-2014), *Luogo profetico*, *Antropologia Museale*, n. 34-36,

come “nuovi spazi di contatto” nei nuovi quartieri, opponendosi alla spersonalizzazione dello spazio del moderno che in altre realtà urbane si iniziava a delineare.

I quartieri, dunque, furono concepiti secondo avanzate poetiche compositive che giovani e promettenti architetti, Ludovico Quaroni, Carlo Aymonino, Giancarlo De Carlo, Federico Gorio, Mario Fiorentino, ma anche bravi professionisti locali, elaboravano in concorsi di idee, confrontandosi con le posizioni più avanzate del dibattito architettonico. In un brevissimo arco di tempo si costruiranno tantissime case, sperimentando la validità di nuovi materiali urbani come il quartiere e il borgo rurale, costruendo nuove infrastrutture nella città e nella campagna, lanciando un messaggio culturale alto e ambizioso che era quello di esplorare dal Sud, l'idea di una nuova città, portando anche nella campagna un modello del vivere civile.

A Matera, dunque, la cultura penetra nella vita della città e nel sociale, si discute sui saperi dello spazio come progetto di emancipazione sociale, formando sensibilità e pensieri intorno alla città e al territorio, integrando quello che era il livello di un dibattito locale colto e raffinato, con le nuove idee che arrivavano da lontano, saperi contestuali provenienti da una salda coscienza del luogo che reagivano alla modernità, né per intralciarla né per subirla, ma capaci di elaborare un progetto di futuro che potesse riverberarsi come cultura diffusa, spingendo le pratiche professionali ad essere riflessive, capaci di accompagnare idee ed economie nel processo di emancipazione della città che nel nuovo spazio urbano si sarebbe rappresentato.

Matera come esplorazione delle condizioni nel Moderno delle relazioni tra spazio e cittadinanza².

“Successo tecnico di una buona pianificazione”, dirà Aymonino subito dopo, che non inciderà però sui livelli di reddito e sulla qualità di vita per i suoi abitanti³. Ma questo non impedirà di esprimere una profonda fiducia nella “virtù educatrice della buona architettura” e l'impegno civile di cui si sentiva investita, ricordando le parole di Riccardo Musatti mentre commemorava la prematura perdita di Ettore Stella, un bravo architetto materano.

Ignorando le analisi accurate e i tanti studi effettuati che avevano proposto un riuso differenziato delle abitazioni nei Sassi, si sceglierà la strada più rapida, quella di dare il via alla realizzazione dei nuovi quartieri, fare tante case che verranno poi realizzate nel giro di pochi anni.

Già agli esordi degli anni Sessanta, l'inarrestabile abbandono al degrado del Rione Sassi, seguito al suo svuotamento, l'esaurimento della spinta propulsiva della Riforma Agraria dovuto al depotenziamento del movimento delle campagne, alla incompletezza del processo di infrastrutturazione della campagna e al venir meno della dotazione delle quote agricole agli assegnatari delle case dei borghi con la conseguenza del ridimensionamento della popolazione contadina che diventava soggetto sociale isolato dal debole potere contrattuale, tutti questi fattori concomitanti fanno chiudere questa esperienza, trascurando di vedere che il paese andava da un'altra parte, rincorrendo velocemente il processo di industrializzazione.

Matera, capitale contadina, verrà lentamente rimossa, come avverrà per il mondo contadino, subendo il passaggio traumatico nella modernità, trasformando quel luogo profetico in un luogo passato di moda, un mondo che la corsa veloce alla contemporaneità aveva improvvisamente messo in crisi.

Si spengono i riflettori su Matera come laboratorio urbano che rientra, così, nell'anonima condizione di piccola città di provincia di un Mezzogiorno interno, dispensatrice di servizi e non più produttrice di beni.

I Sassi, dopo questo lento processo di degrado subentrato all'abbandono, ancora una volta, vincendo l'inerzia di un destino segnato, da questione locale, vengono alla ribalta grazie ad un concorso internazionale (1974) i cui esiti saranno richiamati tra i casi emblematici di recupero dei centri storici delle città italiane. Una sensibilità culturale e non solo architettonica si diffonderà nella città, architetti e artisti, stranieri e italiani studieranno Matera e il caso emblematico del suo centro storico, contribuendo ad alimentare un clima di confronto critico di qualità sempre elevata. La dichiarazione dei Sassi patrimonio dell'umanità dall'UNESCO avvenuta nel 1993 la consacra definitivamente alla ribalta internazionale. Matera sarà museo all'aperto, un polo museale a scala urbana, meta di un turismo nazionale e internazionale.

² Mazza L. (2015) *Spazio e cittadinanza*, Donzelli Roma.

³ Senza alcuna pretesa di essere esaustivi, si riporta una bibliografia minima sulla vicenda materana: Restucci A., (1991), *Matera, I sassi*, Einaudi; Fonseca C.D., Demetrio R., Guadagno G., (1998), *Matera*, Editori Laterza; Restucci A., (1977), *Città e Mezzogiorno: Matera dagli anni '50 al concorso sui "Sassi"* Centri urbani: conservazione e innovazione, *Casabella n.428*, Piccinato L., (1955), *Matera: i Sassi i nuovi borghi e il Piano regolatore*, *Urbanistica n.15-16*, Fabbri M., (1993) *Il piano regolatore di Matera di Luigi Piccinato*, in Malusardi F., (a cura di), *Luigi Piccinato e l'urbanistica moderna*, Officina, Roma; Rota L., (2011), *Matera. Storia di una città*, Giannatelli, Matera.

Una storia nota a tutti, come noti sono gli esiti e il ridimensionamento che di questa esperienza si è fatto negli anni che seguirono, dimostrando che l'idea di comunità agiva come utopia regressiva che si contrapponeva all'anonimato della metropoli, questioni che altrove già si iniziavano ad affrontare. Il rifiuto dell'integrazione a livello urbano della disgregata civiltà contadina⁴, e l'eccesso di populismo celavano le grandi contraddizioni che emergevano tra progetto politico, progetto urbano e lotte contadine ridimensionate dalla controriforma fondiaria, dove si investiva sull'agricoltura mentre il paese andava altrove.

Ritornare da urbanisti a riflettere su Matera non significa rimuovere la complessità e le contraddizioni di questa esperienza, ma neppure mitizzarla o guardarla con nostalgia, stemperando i giudizi negativi che pure avevano accompagnato la precedente stagione, forse per il semplice fatto che quello che ne è venuto dopo è stato decisamente peggiore, perché la città che abbiamo costruito dopo questa stagione, a Matera ma ovunque in Italia, ha mostrato l'incapacità di rielaborare una via italiana innovativa a partire dalle opportunità che offriva la ricostruzione delle città nel dopoguerra⁵.

La storia recente della pianificazione a Matera non è diversa da quelle di molte città italiane: una logica espansiva, costruita dentro e fuori i piani che avallavano un numero elevatissimo di varianti, porterà come risultato, alla perdita della leggibilità del progetto urbano originario. Matera diventa una città piena di case. Malgrado la buona qualità dei piani di cui la città viene dotata, malgrado alcuni tentativi di tutela delle aree periurbane per salvaguardare le relazioni tra margini urbani e campagna e un piano di salvaguardia del patrimonio culturale territoriale, malgrado la costruzione di scuole, ospedali, chiese, negli ultimi 30 anni si costruisce a Matera una grande periferia che ingloba i quartieri del Moderno, indebolisce i segni del piano Piccinato, ridimensionandone il valore strutturale delle emergenze naturali che il piano aveva attribuito alle tre colline presenti nella città. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: una periferia senza qualità, sempre in costruzione per una città che diventa troppo grande per i suoi abitanti⁶.

L'immagine che oggi ci restituisce Matera è quella di una città dai profondi contrasti, rovesciando e deformando le dimensioni spazio temporali di quel contrasto: i Sassi, percepiti in un recente passato come forma imperfetta di città, da nascondere a quella del Piano, sede, da sempre, delle principali funzioni urbane, passata poi a scenario pittoresco, sono diventati oggi oggetto di una sovraesposizione mediatica, compendio di nozioni di patrimonio, luogo dove tutto quello che si organizza viene esaltato dal fondale mozzafiato, presepe permanente, la parte urbana più dinamica seppure la più dura e meno trasformabile. Dall'altra, la città si presenta come un'estesa periferia, costituita da gradi diversi di perifericità, per una gran parte una città pubblica, nel senso che parti estese delle aree periferiche sono state costruite attraverso programmi di intervento pubblico, luogo delle prime realizzazioni pensate per risolvere il problema dello sfollamento dei contadini da quei Sassi dai quali oggi questa periferia si sente lontana.

Una periferia che è anche deposito di materiali di un'importante della storia urbana, palazzi che hanno accerchiato i quartieri dello sfollamento dentro tessuti frammentati di una periferia della periferia, dove non ci sono motivi per andarci a meno che non la si abiti. Una periferia sempre in costruzione, dove le nuove case per una popolazione che non cresce, riempiono i vuoti, saturano gli spazi residui, coprendo versanti e colline, occultando i segni di quel territorio che invece il piano Piccinato aveva saputo ben interpretare per fare una città che appartenesse a quel territorio.

Palazzi che rendono "spaesati" i segni di una storia millenaria del rupestre che invece era tutt'uno con il territorio, come ci fanno vedere le belle fotografie allegate, sedimi di edifici che ubbidiscono alle regole astratte della zonizzazione del moderno. Una periferia che non è più quella piena di speranze delle case che avanzano nella campagna come mettevano bene in evidenza le vecchie foto in bianco e nero di Matera, case portatrici di progresso, pensate all'altezza di un vivere civile, che si affacciavano spavalde dai versanti delle colline per catturare l'orizzonte dalle finestre delle nuove abitazioni.

Quelle case non avremmo mai detto che "consumano suolo".

⁴ Restucci A., (1991), *op.cit.*

⁵ Secchi B. (2001), I quartieri INA Casa e la costruzione della città contemporanea, in Di Biagi P. (a cura di), (2001) *La grande ricostruzione, Il Piano INA casa e l'Italia degli anni '50*, Donzelli Roma.

⁶ Una ricca disamina di queste vicende si può leggere nella Tesi di dottorato di Dicillo C. *La vicenda materana dei quartieri e di borghi come dispositivi storico geografici per una politica agrourbana*. Dottorato Internazionale di Ricerca ARCHITECTURE AND URBAN PHENOMENOLOGY, ciclo XXIV (2012-13), UNIBAS.

“Un luogo esiste solo se raccontato”, per dire che lo spazio è prima di tutto agito da chi lo abita, luogo di pratiche, accettato o deformato da chi ne fa uso⁷. Un luogo inizia ad esistere nell’immaginario di chi lo abita o lo nomina solo nel momento in cui esso inizia a essere rappresentato. Oppure, che è lo stesso: i luoghi non esistono, se non nelle rappresentazioni che di essi vengono date

Queste periferie sono i nuovi Sassi. Esse chiedono di poter entrare anche loro nei paesaggi narrativi della città e del suo rapporto con la postmodernità, reclamano una nuova estetica, nuove poetiche che sappiano cogliere un ordine che forse ancora non riusciamo a decifrare, nuove sensibilità nella costruzione di uno spazio in cui torni ad essere protagonista un discorso tra giardino, città e territorio, per lanciare, ancora una volta, da questa città, un messaggio che abbia un valore universale.

Oggi, di nuovo, Matera è in grande fermento dopo la proclamazione della città a capitale europea della cultura 2019 e della sfida che questa proclamazione può rappresentare per una media città del Sud Italia, a partire dal rilancio di una politica culturale dove la presenza di un polo universitario dell’ateneo lucano può giocare bene la sua parte.

La città ha oggi la possibilità di interpretare al meglio gli obiettivi della Fondazione “Matera-Basilicata 2019”, che ha lo scopo di dare attuazione al programma della candidatura per consolidare il posizionamento acquisito da Matera e dalla Basilicata a livello europeo nel settore della creatività costituendo la piattaforma culturale per il Mezzogiorno d’Europa⁸. La fondazione potrebbe diventare laboratorio per l’intero Sud di politica e di politiche, per aiutare a capire quale può essere il ruolo oggi in Europa di una media città, i cui valori di urbanità sono sottoposti ad una verifica di fronte alla forza travolgente delle metropoli e post-metropoli, se il patrimonio materiale e immateriale della città ha ancora la capacità di strutturare territori più vasti. Se il Sud Profondo può diventare cosa diversa dal Profondo Sud.

All’interno della Fondazione, l’università può assicurare ricerca e formazione per rendere riflessiva la conoscenza, produrre conoscenza utile e utilizzabile, grazie anche alla vocazione dell’ateneo lucano a misurarsi con rilevanti problemi sociali, l’unica istituzione capace di fronteggiare la complessità e la velocità dei processi che la città di Matera e i suoi cittadini dovranno affrontare per collocarsi a pieno titolo nella contemporaneità. Un’ università che saprà assumere le quattro grandi sfide a cui è chiamata, come *anchor institution*, ovvero un’istituzione geograficamente integrata e ingaggiata dal processo di Matera 2019 in ragione della propria missione e per competenza: la ricerca, la formazione, il rapporto con il territorio e le istituzioni e la responsabilità sociale. Quest’ultima sfida che per la Basilicata significa valorizzazione del capitale umano per formar nuove competenze del XXI secolo: dare un’opportunità per i giovani lucani, ma anche un’università attrattiva su bacini più estesi, che da questo progetto si potranno sentire attirati, una scelta che non mira a trattenere i proprio ragazzi, piuttosto li vuole lanciare nel mondo, ma vuole soprattutto dare buone occasioni in futuro, a loro e a tanti altri, per tornare.

⁸ Mininni M, Favia M.F., Dicillo C., Bisciglia S., *Matera. Una nuova frontiera? Prime riflessioni*. Urban@it Background Papers
RAPPORTO SULLE CITTÀ 2015 METROPOLI ATTRAVERSO LA CRISI ottobre 2015